

LA MAPPA DEI RICORDI



Ricerca sugli odonimi popolari di Santo Stefano di Camastra

[Alunni della classe 1^a A, coordinati dal prof. Giuseppe Foti]

PERCHÉ UNA RICERCA SUI NOMI ORALI DEI LUOGHI DI SANTO STEFANO DI CAMASTRA

L'idea di una ricerca sui nomi dialettali del territorio urbano di Santo Stefano di Camastra, in provincia di Messina, è nata dopo la notizia dell'avvio della terza annualità del progetto regionale "Lingua e Cultura Siciliana" per la diffusione e valorizzazione del patrimonio linguistico siciliano, in applicazione della LR 9/11. La ricerca toponomastica è uno degli ambiti privilegiati da questo terzo momento di attuazione della legge regionale.

Siamo partiti dall'assunto che i nomi tradizionali dei luoghi del paese, trasmessi in dialetto, per via orale, di generazione in generazione, quasi sempre diversi dai nomi ufficiali di vie e piazze, conservano pezzi importantissimi della storia locale e ci dicono molto sulla vita che gli uomini e le donne di questi luoghi hanno condotto in passato, sul loro lavoro, sui loro usi, sulle modalità di convivenza comunitaria. Questa premessa ha trovato immediata conferma già nell'analisi dei primi toponimi orali emersi dalle interviste degli alunni/ricercatori (*ultra*) che hanno offerto agli insegnanti occasioni di approfondimento su eventi e protagonisti del territorio, permettendo una maggiore integrazione tra il contesto locale e l'ambito nazionale, fino a riferirsi alla nuova dimensione globale, non soltanto sotto l'aspetto storico. Nello specifico, solo per fornire qualche esempio, a partire dalle storie connesse all'odonimo (*u*) *cannuni*, è stato possibile illustrare l'eco dei moti siciliani del '20-'21 e l'impresa garibaldina in Sicilia, così come si sono potute descrivere le dure condizioni dei lavoratori siciliani nel XIX secolo, facendo riferimento ai racconti emersi sui *turrazzari*, o riflettendo sul lavoro delle lavandaie presso la *prisa carcaretra*, oppure ancora, partendo dalle motivazioni del toponimo *varchi ruossi*, legato alla vocazione artigianale e commerciale di Santo Stefano, alla lavorazione delle ceramiche e ai contatti con il mondo, a partire già dall'inizio del XIX secolo, è divenuto più significativo il riferimento all'attuale fenomeno dell'esportazione mondiale dei prodotti ceramici stefanesi.

La raccolta delle informazioni sui nomi orali del territorio urbano si è basata su una ricerca messa in atto dagli alunni della classe 1^a A (*vedi* appendice) della scuola secondaria di primo grado "M. Buonarroti" dell'Istituto comprensivo di Santo Stefano di Camastra che sono stati coinvolti in un percorso di apprendimento per scoperta, diventando essi stessi

“ricercatori sul campo”. La ricerca toponomastica non prevede l’adozione di un vero e proprio questionario per la rilevazione dei dati, ma vista l’età e il grado di esperienza dei giovani ricercatori, si è ritenuto utile fornire una serie di domande-stimolo (*vedi* “Allegati”) da indirizzare agli informatori - selezionati accuratamente per età e competenza- che fungessero da canovaccio per una conversazione guidata. Le interviste sono state registrate digitalmente e, in un secondo tempo, riascoltate in gruppi di lavoro, per trarne i toponimi e le relative informazioni. In seguito, i materiali raccolti sono stati catalogati e conservati su supporto fisico nella biblioteca scolastica, al fine di costituire il primo pezzo di un archivio sulla storia e la cultura locale che si arricchirà con le inchieste che si intende continuare a realizzare.

Le ricerche sono state precedute da momenti dedicati alla conoscenza della storia del luogo, premessa indispensabile per la conduzione delle inchieste. L’attuale Santo Stefano di Camastra infatti -come è qui opportuno brevemente ricordare- è sorta nel 1683 su un pianoro, elevato una settantina di metri slm, che si affaccia sulla costa tirrenica, ai piedi del versante occidentale dei monti Nebrodi. Una frana aveva distrutto il vecchio casale di Santo Stefano di Mistretta, centro abitato, situato a circa 500 metri di altitudine, il 6 giugno 1682. Il Duca Giuseppe Lanza Barresi di Camastra cedette le sue terre alla popolazione per costruire il nuovo centro e progettò il disegno del nuovo insediamento urbano: un quadrato costituito dalla cortina di palazzate perimentrali, diviso in quattro quadranti da due assi viari ortogonali, a sua volta segnato da un rombo inscritto al suo interno, disegnato da quattro assi viari diagonali. Oggi la cittadina è nota in tutta la Sicilia per la sua produzione di ceramiche artistiche.

Si è quindi operato per la realizzazione di due distinti prodotti conclusivi. Da una parte, è stata realizzata una pianta digitale della cittadina di Santo Stefano di Camastra, corredata dagli odonimi emersi dalla ricerca. La piattaforma sfruttata è stata quella di *Google My-Maps*. Questo sito ha permesso di geolocalizzare ogni odonimo e di corredarlo con una scheda riassuntiva che riporta anche l’immagine del luogo, ritratta dagli alunni così come si presenta ai nostri giorni. La pianta così realizzata è consultabile attraverso il seguente link:

https://www.google.com/maps/d/viewer?mid=1TlIn7zwE9W_n9B85m5krMGlChpA2osU&hl=it&usp=sharing

Sulla base della mappa digitale, si è poi proceduto alla realizzazione di un quadro riassuntivo, che è stato stampato su materiale durevole in formato 100 x 70 cm e affisso a scuola. Una riproduzione di questo quadro riassuntivo è fornita in appendice.

Dall'altro lato, ci si è dedicati alla redazione di uno schema che consentisse la lemmatizzazione degli odonimi, accompagnati dalle informazioni ritenute più rilevanti, così come emerse dalle interviste e dalla consultazione delle fonti scritte (*vedi* Bibliografia). Precedute da una breve spiegazione e da un glossario dei termini comuni e seguite da allegati e bibliografia, le voci vengono ora presentate in questo opuscolo che la nostra scuola dona alla comunità.

A tutti, buona lettura

NOTA AL TESTO E RINGRAZIAMENTI

L'ortografia del dialetto siciliano adottata per la trascrizione degli odonimi è quella in uso nel vol. V del *Vocabolario Siciliano* di G. Piccitto, G. Tropea e S. Trovato (Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo-Catania, 1977-2002), così come illustrata da V. Matranga (*Scrivere il dialetto*, in, a cura di G. Ruffino, *Lingue e culture in Sicilia*, CSFLS, Palermo, 2013, Vol. II, pagg. 1382-1410).

Si ringrazia il prof. Giuseppe Foti per aver coordinato il lavoro dei giovani alunni/ricercatori; Un ringraziamento al prof. Paolo Triolo che ha coadiuvato e mantenuto i contatti con il territorio; Grazie al prof. Salvatore Cerniglia per aver accompagnato gli alunni negli scatti delle splendide fotografie; Un sentito ringraziamento al dott. Tonino Lombardo, impareggiabile conoscitore e custode della memoria storica di questo antico centro; Grazie agli alunni della 1^a A che hanno indagato con interesse e intelligenza la storia locale, attraverso la ricerca toponomastica. Tra i loro lavori, si sono distinte le interviste e le elaborazioni realizzate dagli alunni Catania Marco, Monaco Matilde, Nigrelli Gorgia, Pellegrino Antonino, Radouani Abderrahim, Triolo Ruben e Vitale Serena che, in questa sede, è giusto menzionare. infine, si ringraziano di cuore tutti gli informatori di Santo Stefano che hanno concesso il loro tempo e risposto con interesse e disponibilità alle richieste degli alunni: senza il loro aiuto questa ricerca non avrebbe potuto realizzarsi.

Glossario del lessico comune

Molti degli odonimi popolari riscontrati in questa ricerca seguono il meccanismo della composizione, soprattutto del tipo Nome + di + Nome e Nome + Aggettivo, con elementi strettamente collegati tra di loro in un rapporto di reciprocità. Prima dell'analisi dei singoli toponimi popolari, si è quindi voluto isolare il manipolo dei nomi comuni, organizzandoli in un glossario che procederà in ordine alfabetico.

acchjanata *sost. femm.* il termine designa in siciliano tanto l'atto del salire quanto una 'strada montuosa', il secondo significato, generalizzato, diventa anche 'percorso in salita' ed è proprio questo il valore che riscontriamo nel toponimo stefanese. L'origine è deverbale, dal latino tardo (ricostruito) *AD-PLANARE 'salire', procedere in salita, verso il piano.

◆ *acchjanata rî mànniri.*

bagghju *sost. masch.* cortile delle case rustiche; spazio recintato dove si custodisce il bestiame e dove avvengono le più comuni operazioni della fattoria. Il termine, che deriva dal francese antico *bail*, designava in origine i 'cortili entro la cinta delle mura di un castello', "cioè propriamente il cortile dei castelli costruiti dai Normanni".

◆ *bagghju rî San Giuanni;*

◆ (U) *bagghju.*

chjanu *sost. masch.* qualunque luogo piano; pianura poco estesa o tratto relativamente piano in regione montuosa; il termine si riferisce agli slarghi delle strade e alle piazze del territorio urbano. Preceduto dall'articolo determinativo e usato in senso assoluto, per antonomasia, il vocabolo designa invece l'ampia area meridionale del paese, oggi interamente urbanizzata. Si tratta di una zona non pianeggiante, che si sviluppa lungo un pendio dolce che diventa gradualmente più scosceso, procedendo verso l'area collinare. Qui il valore di *chjanu* andrà inteso, evidentemente, non come 'luogo pianeggiante', ma come 'area aperta e vuota, libera da costruzioni' così come risultava questa zona, prima della seconda espansione urbana, seguita al 1862.

◆ *chjanu 'a cunziria;*

◆ *chjanu râ matrici;*

◆ *chjanu rî San Giuanni*

◆ *chjanu rî San Mmastianu*

◆ *chjanu 'a utti;*

◆ (U) *chjanu*

◆ *chjanu râ fabbrica ranni;*

◆ *chjanu rî fabbrichi;*

◆ *chjanu 'u Rrusariu.*

chjazza *sost. femm.* oltre al significato di 'piazza', il termine vale anche 'strada principale del paese' e con questo significato il toponimo è usato a Santo Stefano, dal momento che designa il corso principale dell'abitato,

oggi intitolato a Vittorio Emanuele II.

◆ (A) *chjazza*.

pùrtusu sost. masch. il significato principale del termine è 'buco, foro' e quindi, nel nostro caso, 'varco' nella cortina di edifici che caratterizzava la pianta di Santo Stefano di Camastra, fin dal tempo della sua edificazione. La parola ha anche valore di 'luogo fuori mano', o 'recesso, luogo appartato e nascosto'. Questo è il significato che più si adatta al secondo degli odonimi rilevati: *u pùrtusu rù vàusu ballarinu*. Il luogo è posto nella periferia settentrionale della pianta urbana. Qui, fin dall'edificazione della città, si apriva il canale di scolo delle deiezioni cittadine e si scaricarono gli escrementi di pitali e cànteri, fino alla realizzazione della rete fognaria.

◆ *pùrtùsu 'i Paola*;

◆ *pùrtùsu rù vàusu ballarinu*;

prisa sost. femm. gora, canale di irrigazione di alimentazione del mulino ad acqua.

◆ *prisa carcaretra*;

vàusu sost. masch. 'dirupo, burrone, precipizio'.

◆ *vàusu ballarinu*.

Odonimi popolari di
Santo Stefano di
Camastra

L'assetto urbano attuale di Santo stefano di Camastra è il frutto delle trasformazioni ed espansioni che si sono succedute a partire dal periodo della sua edificazione (1682 ed anni seguenti). All'originalissimo disegno che segnava il quadrilatero originario, sorto sulle terre del Duca di Camastra, sul pianoro denominato già all'epoca "Piano del Castellaccio", sono succedute le edificazioni delle due aree storiche di espansione: la prima verso est, dalla seconda metà del '700 e fino alla metà dell'Ottocento; la seconda verso sud, nella zona denominata *u chjanu* (*vedi*), a partire dal 1862. Dagli anni '80 del '900 si assiste infine alla costruzione di insediamenti sparsi, edificati negli spazi utili, nelle aree meridionale, orientale ed occidentale.



acchjanata rî mànniri

Il toponimo orale dell'attuale Via Croce Missione - che prosegue nella Via Libertà sino all'incrocio con Via Letto Santo- è una reminiscenza dell'antico passato



rurale del paese di Santo Stefano. Si tratta della strada che consentiva di collegare l'area urbana propriamente detta al mondo rurale, una sorta di cordone ombelicale che legava la periferia estrema dell'abitato, risultante della grande espansione urbana che si era realizzata tra il 1862 e il 1920, all'area delle campagne. In questo disegno si manteneva come destinazione d'uso la parte più estrema, più periferica dell'abitato, per concentrare i *mànniri*, cioè le greggi di pecore e capre che durante il giorno erano allo stato brado e venivano condotte al pascolo dagli allevatori (i *crapara* e *picurara*) e, al tramonto, rientravano in prossimità dell'abitato ed erano accolte in questi recinti o in questi ricoveri anche in muratura che sono sopravvissuti fino a qualche decennio, anche questi ultimi detti *mànniri* (ovili).

bagghju rî San Giovanni

Un cortile recintato e chiuso, fino a qualche tempo addietro, da un cancello. Prende il nome dalla chiesa che è alle sue spalle e alla quale il cortile era originariamente

annesso. Nella memoria collettiva, il luogo viene anche individuato da parte di alcuni informatori col toponimo di *taverna rû zzu Pitrimu* per la presenza, fino agli anni '70, di un'osteria.

(u) bagghju

Il toponimo prende il nome dalla presenza di un cortile recintato che poteva essere interno ad un'abitazione, o attiguo ad una casa rustica. Nello specifico, il cortile è quello di un antico casale settecentesco che si affaccia sul mare.

(U) Calvariu

Toponimo popolare nato per l'effetto della presenza di un'importante chiesa che nella sua forma attuale venne edificata



dall'Arciprete Sergio -a quell'epoca era parroco della parrocchia San Nicolò di Bari di Santo Stefano- nel 1803. La chiesa è tutt'ora padronale.

(u) cannuni

Il toponimo popolare è cristallino e si riferisce alla presenza sul luogo di un cannone borbonico da sei libbre che conobbe vicende assai articolate. Grazie alla disponibilità del Dottor Tonino Lombardo ci è possibile ricostruirne la storia: Tra la fine di luglio e i primi di agosto del 1820, in seno ai moti rivoluzionari che interessarono anche l'Isola, Santo Stefano fu di fatto

occupata da una cosiddetta guerriglia che era costituita da una ottantina di uomini armati che si spacciavano per rivoluzionari ma che rivoluzionari non erano. Questi erano capeggiati da un certo Salvatore Errante che si mostrava vestito da monaco e si accreditava come tale. La banda aveva prima fatto un'incursione a Mistretta, ma qui era stata respinta, quindi i malviventi erano calati a Santo Stefano, dove erano entrati in paese ed avevano cominciato a taglieggiare la gente. Moltissime persone si erano defilate nei casalini di campagna, dandosi alla fuga. Quelli che erano rimasti a Santo Stefano erano di fatto ostaggio della situazione. Le vicende giungono quindi fino al 1860, quando il pezzo fu dato alla colonna garibaldina guidata da Giacomo Medici, diretta a Milazzo dove avrebbe combattuto vittoriosamente per la conquista del castello borbonico. Una curiosità: l'area, nel 1927, fu attrezzata a parco e divenne il "Parco delle rimembranze", in ricordo dei militari stefanesi caduti nel primo conflitto mondiale. Nel 1968, per facilitare la viabilità attraverso l'area urbana, fu realizzato il braccio di strada che, rimpiazzando il parco, superava il centro abitato e si ricongiungeva, come oggi, con la statale 113.

chjanu 'a Matrici

Dopo la distruzione della vecchia cittadina collinare, registratasi nel 1682 a causa di un lento ma inesorabile movimento franoso, la Chiesa Madre di San Nicola di Bari fu la prima struttura religiosa ad essere ricostruita. Ultimata nel 1685, la chiesa è collocata all'incrocio dei due assi viari principali del progetto originario: la via Ferdinandea (oggi Corso Vittorio Emanuele II) in

direzione Est-Ovest, e la via Rosario (co la prosecuzione in via San Sebastiano). Lo slargo antistante è uno dei toponimi di origine orale che prende il nome dalla presenza della chiesa.

chjanu cunzirìa

In un passato particolarmente lontano in questo posto doveva essere insediata una conceria di pelli che poi scomparve e non fu più utilizzata. Se ne perse ogni traccia fisica ma rimase il toponimo orale a conservarne la memoria.

chjanu rî San Giuanni

Slargo che prende il nome dalla chiesa omonima qui presente

chjanu rî San Mmastianu

Lo slargo prende il nome dalla presenza della chiesa di San Sebastiano, demolita all'inizio del '900, poiché in stato di abbandono. Gestita da una confraternita ormai estinta che aveva lasciato la sua fabbrica in abbandono, priva di manutenzione, alla fine dell'Ottocento la chiesa era ormai senza copertura e caratterizzata da un grande albero di fico selvatico che era cresciuto fra le sue pareti. La sua demolizione consentì il collegamento con l'area della seconda espansione urbana (*U chjanu*).

chjanu 'a utti

A partire dal 1927, in questo luogo ebbe sede l'officina del consorzio SES, Società Elettrica Stefanese, un ente privato locale che produceva energia elettrica utilizzando olio minerale. La produzione consentì l'elettrificazione del perimetro urbano e, in seguito, delle case degli abitanti di

Santo Stefano. Negli anni '70, la stessa area era anche individuata col toponimo *u campu*, per la presenza in questo luogo del campo di calcio cittadino. Sulla motivazione del toponimo, uno degli informatori riferisce che: *siccome è un posto n chjanu, in piano, cioè perfettamente pianeggiante, là si sarebbero potute mettere a riposare le botti del mosto che aspetta di diventare vino, perché il liquido ha bisogno di riposare in posizione perfettamente orizzontale e immobile, e quello sarebbe stato il posto ideale, ma le botti non ce le ha mai messe nessuno.*

(u) chjanu

Nel 1862, dopo l'unità d'Italia, il Consiglio comunale deliberò un piano regolatore che prevedeva l'espansione dell'abitato verso sud, nel cosiddetto "chjanu", un toponimo molto generico ma tuttora utilizzato, che indica l'area meridionale dell'abitato, interessata dalla seconda espansione urbana. Qui il termine andrà inteso col valore originario di 'area aperta, priva di abitazioni' e non quello di proprio di 'slargo o area pianeggiante', trattandosi di una zona non piana, ma in pendenza. Non potendosi qui replicare il tracciato dell'originalissima pianta antica dell'abitato, si optò per una disposizione a griglia con strade orientate in direzione Est-Ovest e strade orientate in direzione Nord-Sud che determinavano i lotti edificabili.

chjanu 'u Rrusariu

Lo slargo prende il nome dalla presenza della Chiesa omonima che, prima ancora dell'attuale chiesa Madre, fu la chiesa principale dell'erigenda Santo Stefano nuova.

chjanu râ fàbbrika ranni

Il tracciato di Via Passo Barone era caratterizzato alla fine dell'Ottocento, dalla presenza di un forte agglomerato produttivo di fabbriche di stoviglie e fabbriche di mattonelle maiolicate. Alcune strutture sono sopravvissute fino ad una certa epoca, e, lungo la via Passo Barone è possibile scorgere ancora qualche testimonianza. Una evidente è l'edificio ai numeri 20 e 22 che segna l'incrocio tra la via stessa e la salita di Via Crocmissione. All'attuale numero civico 14 della stessa via sorgeva invece una grande fabbrica che dava il nome allo spiazzo antistante. Fino ad un secolo fa, le fabbriche, allineate una a fianco all'altra lungo l'attuale via Passo Barone, costituivano una vera e propria cortina che separava la periferia dall'area rurale.

chjanu rî fàbbrichi

Il toponimo prende il nome dalla presenza di un cortile recintato che poteva essere interno ad un'abitazione, o attiguo ad una casa rustica. Il luogo va ulteriormente indagato.

(U) chjanu rû palazzu

Lo slargo prende il nome da Palazzo Trabia, l'edificio nobiliare che venne realizzato negli ultimi anni del Seicento, durante il processo di ricostruzione della città di Santo Stefano Camastra che fu distrutta da una frana nel 1682. La ricostruzione della città e del relativo palazzo Trabia fu dovuta grazie anche all'operato di Giuseppe Lanza Barresi, particolarmente noto in quell'epoca per aver realizzato diversi palazzi tutto il territorio messinese e non solo. L'aspetto originario del Palazzo Trabia è mutato

più volte, tanto che oggi possiamo ammirare i dettagli inseriti nell'ultimo importante rifacimento datato alla fine dell'Ottocento. Oggi il palazzo ospita il Museo Civico della ceramica

(A) *chjazza*

L'asse est-ovest previsto nel progetto del primo insediamento urbano, successivo al 1682, si chiamò originariamente Via Ferdinanda. Oggi è il corso principale, intitolato al primo Re d'Italia, individuato dal toponimo orale *chjazza* che, in siciliano, significa propriamente 'via principale del paese' (come nell'etimo latino *platĕa* -greco *πλατεῖα*- che significava anche 'via larga')

curva *rû telèffu*

Luogo nel quale sorgeva l'antica stazione telegrafica, sul sito che storicamente aveva ospitato punti di segnalazione, fin dall'epoca



medievale, come testimoniano basamenti di ruderi ancora qui presenti. Il toponimo quindi si motiva cristallinamente per la presenza del telegrafo e si origina a partire dal siciliano *telegrafu*, per sincope della sillaba centrale, dopo l'indebolimento di *-g-*. Già Idrisi, geografo di Ruggero II, riferisce di una torre di avvistamento in quest'area, e, per il 1584, è possibile riferirsi al sopralluogo fatto

dall'architetto Camilliani che descrive il tratto di costa e l'intera area nella quale, un secolo dopo, sarebbe sorta Santo Stefano di Camastra. All'epoca, era qui un "castellaccio, [...] un'anticaglia disfatta e consumata in molte parti". Più che un "castello", una torre di avvistamento che lo studioso Vittorio Alfieri -con il quale concorda il nostro impareggiabile informatore Tonino Lombardo- ritiene di poter collocare qui, nei ruderi di contrada "Teleffu" («A nostro avviso l'esatta localizzazione della torre di avvistamento, definita in alcune fonti "castello", non deve essere ricercata nel cosiddetto "bastione" dell'odierno Palazzo Trabia ma nei ruderi esistenti nella contrada *Teleffu* (Telegrafo), collocati ad una quota topografica migliore dal punto di vista della continuità visiva con gli altri presidi costieri e con il principale riferimento nell'entroterra costituito dal castello di Mistretta». V. Alfieri 2012, n. 71). Gli ultimi resti dell'edificio della stazione telegrafica scomparirono dopo il terremoto del 1967.

(U) giardinu

Nell'area a fianco al belvedere di Porta Messina, trova collocazione la scuola elementare "Lombardo Radice". Il retrostante parcheggio era, in passato, il cortile scolastico, diviso nelle due aree maschile e femminile e caratterizzato dalla presenza di numerosi alberi di gelso che originarono il nome dialettale *giardinu*, che in siciliano significa propriamente 'agrumeto', ma qui vale 'cortile con area verdeggiante'. Arretrato il verde, la memoria di quest'area si conserva nel toponimo orale.

(u) mulinu

Nell'area nord-occidentale del territorio urbano si osservano i resti di un antico mulino che funzionava grazie al vicino canale, posto più a sud, detto "Prisa carcaređdra" ('canale di irrigazione') dal quale riceveva il getto d'acqua che muoveva le pale. La memoria della struttura, ormai scomparsa, è cristallizzata nel toponimo orale dialettale con il quale si continua ad individuare questo luogo: come in numerosi altri casi, tocca alla lingua l'onere della memoria.

(u) posteggiu

I più anziani ricordano il toponimo orale "U posteggiu" con il quale si indicava l'attuale Slargo dei Mille. Il nome dialettale trae origine dalla presenza, sin dagli anni '30 del Novecento, di un parcheggio per le auto a noleggio, o meglio ancora per i tassisti dell'epoca. Proprio in quegli anni infatti comparvero in paese le prime automobili.

prisa carcareṭra

"Prisa" in siciliano è propriamente un canale di irrigazione. Il canale qui individuato è quello che conduceva le acque del torrente Serravalle (oggi Torrente Santo Stefano) verso i terreni agricoli per la loro irrigazione e, più avanti, verso il mulino ad acqua posto più a nord. In questo luogo le lavandaie di Santo Stefano - si ricorda a 'gna Maria- lavavano i panni e anche i ragazzi frequentavano il posto, perché è sulla strada che conduce verso il campo sportivo e qui ci si fermava a bere acqua. Il termine "carcareṭra" è il diminutivo di "carcàra" che significa "fornace di calce, calcara". Già ai tempi della ricostruzione di Santo Stefano, alla fine del XVII secolo,

una delle realtà che esistevano nel Casale di Serravalle erano infatti proprio le "carcare", ovvero le fornaci che riducevano la pietra calcarea prelevata dal vicino torrente in calce viva.

(i) purreri

Un poggio brullo contrasta con la vegetazione circostante. Sono le *purreri*, i vecchi giacimenti di argilla che, un tempo, venivano sfruttati,



estraendo il materiale attraverso un sistema di cave a gallerie ramificate. In seguito, nuove tecniche estrattive, sventrarono la collina, lasciando solo il ricordo delle precedenti gallerie. La parola deriva dal francese *perrière*, e questa, a sua volta, dal latino PETRARIUM 'pietraia'.

(u) purtùs'i Paola

Era questo uno dei tre archi urbani -degli usurpi di demanio stradale- oggi integrati nel complesso delle emergenze architettoniche dell'abitato. L'arco, ancora visibile nella parte terminale di Via dei campi, era l'uscita che consentiva il passaggio verso la campagna, permettendo di collegarsi con tutte le contrade interne, infatti la strada era anche detta "dei contadini". La motivazione dell'odonimo è oscura, ma è legittimo supporre che in corrispondenza di questo varco che consentiva il passaggio verso la campagna abitasse qualcuno che si chiamava Paola

(u) purtùsu rù vausu ballarinu

Fino agli anni della costruzione della rete fognaria -realizzata nel 1912, dopo l'ultima grande epidemia di colera del 1911-, là dove adesso esiste la



scalinata della "Discesa pedonale Giovanni Meli" che conduce fino alla stazione ferroviaria, vi era il luogo in cui venivano depositate le deiezioni della cittadinanza, il posto in cui venivano svuotati pitali e vasi da notte (cànteri) il cui contenuto si depositava nello strame presente. Il dirupo così chiamato era il luogo, già dal tempo della prima espansione urbana, del canale di scolo principale dell'abitato. Il termine *vàusu* in siciliano vale 'dirupo, burrone': perché questo venisse appellato "ballarinu" resta oscuro, ma l'aggettivo potrebbe indicare la natura franosa di qualche punto del dirupo stesso..

ştrata ranni

Esattamente lungo il tracciato dell'attuale via Borgo, si sviluppava la Strada grande, indicata con questo nome perché era una strada che era nata molto più larga delle altre. Questa correva lungo il perimetro orientale, chiudendo il tracciato della prima espansione urbana di Santo Stefano, databile tra la seconda metà del '700 e la metà dell'Ottocento. Quest'ultimo tratto viario chiudeva la cortina sul versante est e si affacciava su quello che veniva

indicato come come largo o Piazza del Popolo e che poi divenne la via Umberto I.

(i) turrazzi

In passato, in quest'area, erano collocati i forni per la lavorazione delle argille provenienti dalle vicinissime cave (i purreri). I fumaioli dei forni, che erano collocati a diverse altezze altimetriche, visti nel loro insieme, originarono il toponimo orale, ancora vivo nella memoria collettiva. Il complesso si differenziava rispetto alle altre aziende di trasformazione della creta: *i fàbbrichi*. Queste ultime infatti erano vere e proprie costruzioni con destinazione produttiva e personale specializzato (ceramisti o stoviglieri). Gli operai di questi forni, svolgevano invece mansioni meno qualificate, operando in strutture precarie (ad esempio, i "pinnati"), fatti salvi i forni in muratura refrattaria: opere di ottima fattura artigianale. La produzione di questi lavoratori riguardava infatti esclusivamente laterizi, materiale da costruzione. Sulla base del toponimo, fu formato il nome che designava questa categoria di lavoratori: i *turrazzari*. Quanto alle periodizzazioni, andrà ricordato che nel 1844 un provvedimento dell'Intendenza di Finanza borbonica riconosceva il diritto di uso civico su questa zona da parte degli abitanti della Comune di Santo Stefano di Camastra in relazione alla possibilità di esercitare il pascolo e la cava della creta. La tradizione si interruppe all'inizio degli anni '60 del Novecento, quando questi lavoratori passarono gradualmente verso stabilimenti per la produzione di laterizi con tecniche più moderne.

(l')uorti

I terreni agricoli a sud-ovest del centro abitato venivano così denominati: "uorti", 'gli orti', appezzamenti di terreno coltivati prevalentemente ad ortaggi.

varchi ruossi

L'attuale nome del tratto di lungomare "Barche grosse" trae la sua origine da un toponimo orale dialettale che ha lo stesso significato: *varchi ruossi*. Così gli



abitanti chiamavano il luogo nel quale si trovò collocazione, dalla metà dell'Ottocento fino ai primi decenni del Novecento, uno scalo di alaggio dal quale salpavano le imbarcazioni cariche di merci, i tradizionali prodotti artigianali fittili di Santo Stefano. Le barche arrivavano alla battigia, dove potevano essere tirate a secco e caricate di merci che poi avrebbero trasportato fino ai grandi bastimenti che ormeggiavano al largo e che avrebbero trasportato il carico in tutto il Mediterraneo. Secondo lo studioso Vittorio Alfieri (2012, p.24), questo luogo va identificato con il porto di *Qal'at al qawârib* del quale narra Edrisi (*Il porto è sistemato a circa un miglio e mezzo dalla roccaforte, è molto attivo e vi ormeggiano le navi per fare il carichi*). Quindi un nesso con l'antico insediamento descritto da Edrisi è nella continuità dell'uso. Precisa infatti ancora Alfieri che «*Qal'at al*

qawárib non si traduce in Rocca delle “barchette”, quasi a voler dipingere uno scenario modesto di piccole imbarcazioni, magari in navigazione su un ridotto specchio d’acqua, bensì in Rocca delle “barche” tout court, senza diminutivo alcuno (*qawárib* infatti è il plurale di *qarib*)» (ib., p.25). Una curiosità: l’area non fu mai dotata di un pontile che agevolasse l’attracco e le operazioni di carico e scarico, pur avendone il Comune di Santo Stefano fatto richiesta già al Governo del Re borbonico. La richiesta fu replicata ancora nel 1861, questa volta al Governo del Re d’Italia, ma nuovamente senza successo. Ancora oggi, Santo Stefano è in attesa del suo porto.

Questionario

PROGETTO *LA MAPPA DEI RICORDI*
RICERCA SUGLI ODONIMI ORALI DEL TERRITORIO
URBANO DI SANTO STEFANO DI CAMASTRA

QUESTIONARIO – GUIDA PER LA RACCOLTA DELLE
INFORMAZIONI

1. All’inizio della registrazione chiedere di pronunciare a voce alta i DATI DELL’INFORMATORE:

Nome e cognome; Luogo e anno di nascita; Mestiere o professione; Prima lingua appresa (dialetto, o italiano?).

2. Domande sulla toponomastica

- Racconto autobiografico con riferimento ai luoghi di Santo Stefano

A) Sei cresciuto a Santo Stefano?

Mi puoi raccontare la tua infanzia con riferimento ai luoghi che frequentavi? Dove abitavi, dove giocavi, dove abitavano i tuoi amici... *eccetera*.

B) Hai lavorato a Santo Stefano?

Mi racconti i luoghi del tuo lavoro?

Sai dirmi come è cambiato il territorio di Santo Stefano rispetto al passato?

Ci sono luoghi del paese che ti sono più familiari o di particolare significato per te o per gli abitanti di Santo Stefano?

- *Ricognizione toponomastica*

C) Proviamo adesso a fare una passeggiata immaginaria attraverso il nostro paese. Scegliamo insieme il percorso e la direzione. Possiamo aiutarci con uno stradario o con una mappa digitale del paese che ti faccio vedere qui sullo smartphone.

Mentre ci muoviamo attraverso questa passeggiata, sai riferire **i nomi in dialetto** delle vie o dei vicoli o delle piazze o di qualsiasi altro luogo del paese (palazzi, angoli, aree pubbliche e private ecc.), come succede, ad esempio, per il nome dialettale di via Croce Missione che molti abitanti di Santo Stefano conoscono come *chjanata dî mànnari*? Sai spiegare la ragione di questi nomi?

D) Conosci aneddoti, racconti, dicerie, vicende storiche o leggende legate ai luoghi del paese?

Bibliografia

Alfieri Vittorio, *Le radici della storia – dalle origini alla rifondazione tardo-seicentesca*, in, a cura di Lo Castro Nuccio, *Santo Stefano di Camastra – La città del Duca*, , Comune di Santo Stefano di Camastra, La poligrafica, Scalea (CS), 2012, pp. 13-38

Pettineo Angelo, *L'inedito ruolo di Giovanbattista Vespa nell'impianto della città ideale: dalla rifondazione della città di Santo Stefano di Camastra (1683) alla ricostruzione di Catania (1694)*, in, a cura di Marco Failla, Giuseppe Fazio e Gabriele Marino, *Conoscere il territorio: Arte e Storia delle Madonie. Studi in memoria di Nico Marino*, Associazione culturale “Nico Marino”, Lulu.com, Cefalù, 2014, Vol. II, pp. 97-142.

Sitografia

Vocabolario della lingua italiana Treccani

https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Vocabolario_on_line/

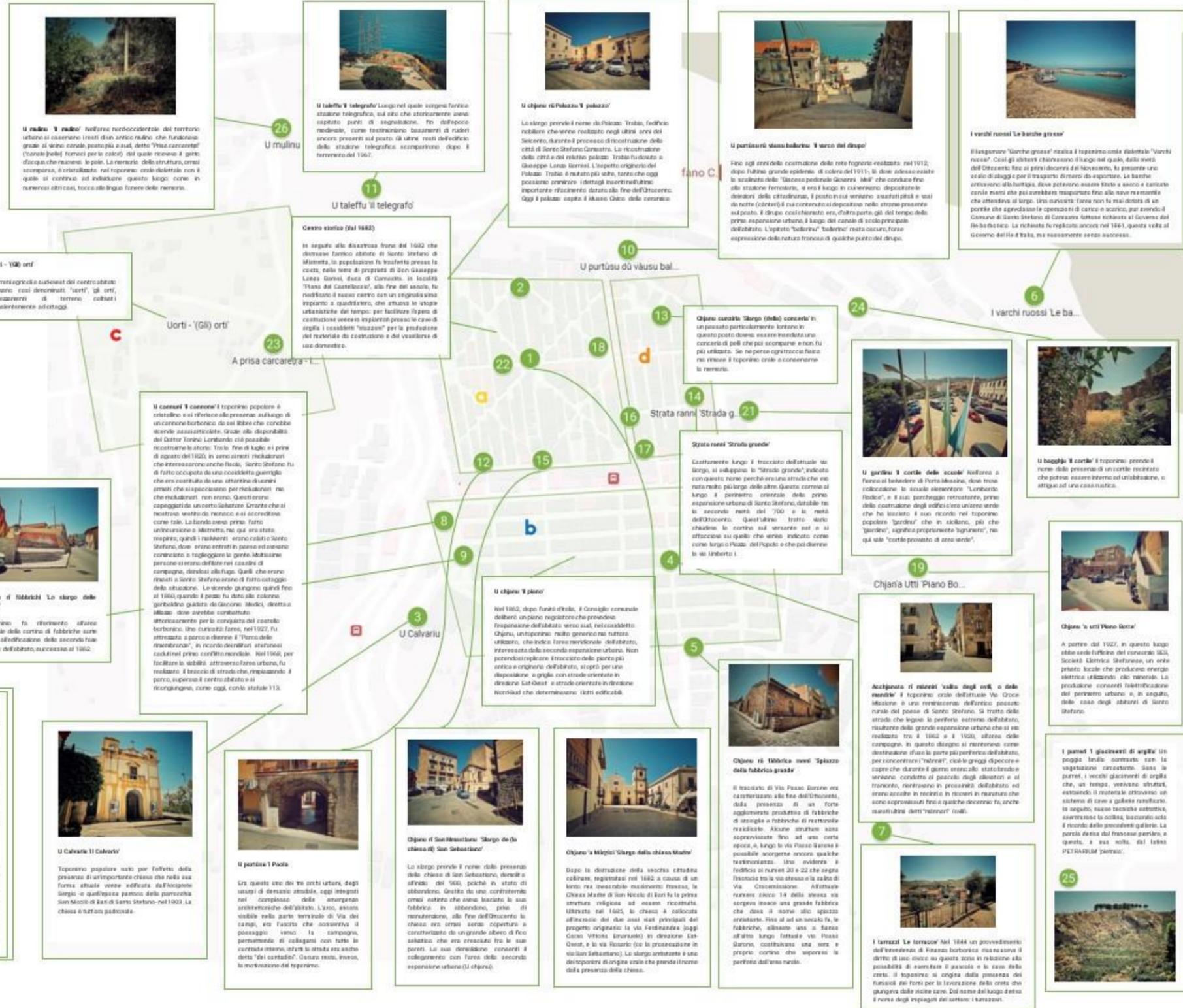
Alunne e alunni della classe 1^a A

Andrea Alonzo;	Nicolò Giardina;
Federica Andaloro;	Guillermo Manni;
Martina Barca;	Samuele Marina;
Salvatore Barone;	Karima Mdimogh;
Rebecca Bonfardeci;	Matilde Monaco;
Lorenzo Bruno;	Giorgia Nigrelli;
Miriam Bruno;	Antonino Pellegrino;
Greta Calavitta;	Abderrahim Radouani;
Marco Catania;	Ruben Triolo;
Dario Chereches;	Luna Valerio;
Riccardo De Francesca;	Serena Vitale;
Kevin Di Cicca;	Carmine Zaffiro.

**Scuola sec. di I gr. “M. Buonarroti”
Anno scolastico 2023-2024**

Toponimi dialettali orali del territorio urbano di Santo Stefano di Camastra

- a** Centro storico (dal 1682)
- Chjanu 'a Matrìci 'S'argo della chiesa Madre'
- Chjanu 'u Rusariu 'S'argo del Rosariu'
- U Calvariu 'il Calvariu'
- Accchjanata ri mánnin 'salita degli ovili, o delle mandrie'
- Chjanu rà fabbrica ranni 'Spiazza della fabbrica grande'
- I varchi russi 'Le barche grosse'
- I tarrazzi 'Le torrace'
- U carniuni 'il cannone'
- U chjanu ri fabbrichi 'Lo slargo delle fabbriche'
- U purtusù rù vâusu ballarinu 'il varco del dirupo'
- U teleffu 'il telegrafo'
- U purtusù 'u Paola 'il varco di Paola'
- Chjanu cunziria 'S'argo (della) conceria'
- b** Strata ranni 'Strada grande'
- U chjanu 'il piano'
- Chjanu ri San Mmastianu 'S'argo de (la chiesa di) San Sebastiano'
- Chjanu ri San Gianni 'S'argo (della chiesa) di San Giovanni'
- U bagghju ri San Gianni 'il baggio di San Giovanni'
- U posteggiu 'il posteggiu'
- Chjanu 'a utti 'Piano Botte'
- U chjanu rù Palazzu - S'argo di Palazzo Trabia'
- U giardinu - 'Cortile delle scuole elementari'
- A chjazza 'il Corso (Vittorio Emanuele II)'
- A prisa carcaretra - il canale di irrigazione
- U orti - '(Gli) orti'
- I purreni 'i giacimenti di argilla'
- Area di prima espansione urbana (tra la seconda metà dell'Ottocento)
- U mulinu 'il mulino'
- U bagghju 'il baglio'



Note:
Per tutti gli approfondimenti che non hanno potuto trovare spazio in questa sede, si rimanda alla piqquette "La mappa dei ricordi - ricerca sugli odonimi orali di Santo Stefano di Camastra", reperibile nella biblioteca della scuola sec. di I grado "M. Buonarroti".
La versione completa di questa pianta è consultabile sulla piattaforma Google Maps, attraverso il seguente collegamento: https://www.google.com/maps/d/viewer?mid=T1il7zve9WU_9885m5kM3ChpA2osU5hI=&usp=sharing
L'ortografia degli odonimi dialettali è quella in uso nel vol. V del "Vocabolario Siciliano" di G. Piccolo, G. Tropea e S. Trovato (Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani), Palermo-Catania 1977/2002, così come illustrata da V. Matranga ("Scritture il dialetto", in, a cura di G. Ruffino "Lingue e culture in Sicilia", CSRLS, Palermo, 2013, Vol. II, pagg. 1382-1410).

RINGRAZIAMENTI
Si ringrazia il prof. Giuseppe Foti per aver coordinato i giovani alunni/ricercatori. Grazie al prof. Salvatore Camiglia per le splendide fotografie. Un ringraziamento al prof. Paolo Tioio che ha coadiuvato e mantenuto i contatti con il territorio. Un sentito ringraziamento al dott. Tonino Lombardo, impareggiabile custode della memoria storica di questo antico centro. Grazie agli alunni dell'I. A che hanno indagato con interesse e intelligenza la storia locale, attraverso la ricerca toponomastica e grazie, infine, a tutti gli informatori di Santo Stefano che hanno concesso il loro tempo e le loro conoscenze agli alunni senza il loro aiuto questa ricerca non avrebbe potuto realizzarsi.

U mulinu 'il mulino' Nell'area nordoccidentale del territorio urbano si osservano resti di un antico mulino, che funzionava grazie al vicino canale, posto più a sud, detto "Prisa carcaretra" (canale per la carceri) dal quale riceveva il getto d'acqua che muoveva le pale. La memoria della struttura, ormai scomparsa, è cristallizzata nel toponimo orale dialettale con il quale si continua ad individuare questo luogo, come in numerosi altri casi, tocca alla lingua forense della memoria.

U teleffu 'il telegrafo' Luogo nel quale sorgeva l'antica stazione telegrafica, sul sito che storicamente viene capitato punti di segnalazione. In dall'epoca medievale, come testimoniano basamenti di ruderi ancora presenti sul posto. Gli ultimi resti dell'edificio della stazione telegrafica scomparirono, dopo il terremoto del 1967.

U chjanu ri Palazzu 'il palazzo' Lo slargo prende il nome da Palazzo Trabia, l'edificio nobiliare che venne realizzato negli ultimi anni del Seicento, durante il processo di ricostruzione della città di Santo Stefano Camastra. La ricostituzione della città e del relativo palazzo Trabia fu dovuta a Giuseppe Lanza di Trapani, l'aspetto originario del Palazzo Trabia è mutato più volte, tanto che oggi possiamo ammirare i dettagli inseriti nell'ultimo importante rifacimento datato alla fine dell'Ottocento. Oggi il palazzo ospita il Museo Civico della comunità.

U purtusù rù vâusu ballarinu 'il varco del dirupo' Fino agli anni della costruzione della rete ferroviaria realizzata nel 1912, dopo l'ultima grande epidemia di colera del 1911, le due anime erano la scalinata delle "Scuole elementari (Lombardo Rodice)" che conduce fino alla stazione ferroviaria, il varco in cui venivano depositate le dotazioni della cittadina, il posto in cui venivano scaricati i prodotti a valle di notte (contenitori) e su cui venivano depositate le stoffe preziose sul posto. Il dirupo così chiamato era, d'altra parte, già dal tempo della prima espansione urbana, il luogo del canale di acque piovane dell'abitato. L'epiteto "ballarinu" balliere" resta oscuro, forse espressione della natura frastuonosa di qualche punto del dirupo.

I varchi russi 'Le barche grosse' Il linguaggio "barche grosse" ricade il toponimo orale dialettale "Varchi russi". Così gli abitanti chiamano il luogo nel quale, dalla metà dell'Ottocento fino ai primi decenni del Novecento, fu presente uno scalo di sbalzo per il trasporto di merci da esportare. Le barche arrivarono al varco, dove potevano essere tirate a secco e caricate con le merci che poi venivano trasportate fino alla nave mercantile che attendeva al largo. Una curiosità: forse non fu mai dotata di un pontone che agevolasse la spinta di carico e scarico, per questo il Comune di Santo Stefano di Camastra fu costretto a chiedere al Governo del Re borbonico. La richiesta fu replicata ancora nel 1861, questa volta al Governo del Re d'Italia, ma senza successo.

U orti - '(Gli) orti' I terreni agricoli a sud-ovest del centro abitato venivano così denominati "orti", gli orti, appezzamenti di terreno coltivati prevalentemente ortaggi.

Centro storico (dal 1682) In seguito alla distruzione della città di Santo Stefano di Camastra, la popolazione fu trasferita presso la costa, nella zona di proprietà di Don Giuseppe Lanza di Trapani, duca di Camastra, in località "Piano del Castelluccio", alla fine del secolo, fu realizzato il nuovo centro con un'originaria disposizione a quadrilatero, che attuava le esigenze urbanistiche del tempo: per facilitare il passo di comunicazione vennero impiantati presso le curve di angoli i cosiddetti "mazzoni" per la produzione del materiale da costruzione e del vesuviano di uso domestico.

U purtusù d'ù vâusu ballarinu 'il varco del dirupo' La costruzione lungo il tracciato dell'attuale via S'argo, si sviluppa la "Strada grande" indicata con questo nome perché era una strada che era molto più larga delle altre. Questa curva al lungo il perimetro orientale della prima espansione urbana di Santo Stefano, distende tra la seconda metà del '700 e la metà dell'Ottocento. Quest'ultimo tratto viene chiamato la curva sul varco orti e si affaccia su quello che viene indicato come come largo di Piazza del Popolo e che poi conduce in via Libertini.

U chjanu cunziria 'S'argo (della) conceria' In un passato particolarmente lontano in questo posto dove essere realizzata una conceria di pelli che poi vengono a non fu più utilizzato. Se ne perse ogni traccia fisica ma rimane il toponimo orale a conservarne la memoria.

I varchi russi 'Le barche grosse' Il linguaggio "barche grosse" ricade il toponimo orale dialettale "Varchi russi". Così gli abitanti chiamano il luogo nel quale, dalla metà dell'Ottocento fino ai primi decenni del Novecento, fu presente uno scalo di sbalzo per il trasporto di merci da esportare. Le barche arrivarono al varco, dove potevano essere tirate a secco e caricate con le merci che poi venivano trasportate fino alla nave mercantile che attendeva al largo. Una curiosità: forse non fu mai dotata di un pontone che agevolasse la spinta di carico e scarico, per questo il Comune di Santo Stefano di Camastra fu costretto a chiedere al Governo del Re borbonico. La richiesta fu replicata ancora nel 1861, questa volta al Governo del Re d'Italia, ma senza successo.

U cannone 'il cannone' Il toponimo popolare è cristallizzato e si riferisce alla presenza sul luogo di un cannone borbonico da sei libbre che sarebbe stato acquistato nel 1805. Grazie alla disponibilità del dottor Tonino Lombardo, ci è possibile ricostruire le storie. Tra le fine di luglio e i primi di agosto del 1805, in seno ai primi rivoluzionari che interessarono anche Sicilia, Santo Stefano fu di fatto occupata da una cosiddetta guerriglia che era costituita da una trentina di uomini armati che si spacciarono per rivoluzionari ma che in realtà non erano. Questi erano capeggiati da un certo Sebastiano Lirante che al momento veniva di ritorno e si accreditava come tale. La battaglia venne prima fatta un'incursione a Marina, ma qui era stata respinta, quindi i ribelli erano costretti a Santo Stefano, dove erano entrati in paese ed avevano cominciato a freggiare la gente. Molte persone si erano rifugiate nei casolari di campagna, stavano alla fuga. Quelli che erano rimasti a Santo Stefano erano di fatto ostaggi della situazione. Le scorte giunsero quindi fino al 1806, quando il paese fu dato alle fiamme, per il fallito tentativo di liberazione. Il resto a Milano, dove avrebbe costituito il nucleo per la conquista del castello borbonico. Una curiosità: forse, nel 1807, fu attraverso il porto di Marina il "Piano delle mandrie", in ricordo dei ribelli sfortunati caduti nel primo conflitto mondiale. Nel 1966, per facilitare la stabilità, attraverso l'area urbana, fu realizzato il braccio di strada che, impiantato il parco, superò il centro abitato e si ricongiunse, come oggi, con la statale 113.

U chjanu 'il piano' Nel 1682, dopo l'ultima epidemia, il Consiglio comunale deliberò un piano regolatore che prevedeva l'espansione dell'abitato verso sud, nella cosiddetta Chjanu, un toponimo molto generico ma tuttora utilizzato, che indica l'area meridionale dell'abitato, interessata dalla seconda espansione urbana. Non potendosi replicare l'innalzamento della parte più antica e originaria dell'abitato, si optò per una disposizione a zigzag con strade orientate in direzione Est-Ovest e strade orientate in direzione Nord-Sud che determinavano i lotti edificabili.

U chjanu ri Palazzu 'il palazzo' Lo slargo prende il nome da Palazzo Trabia, l'edificio nobiliare che venne realizzato negli ultimi anni del Seicento, durante il processo di ricostruzione della città di Santo Stefano Camastra. La ricostituzione della città e del relativo palazzo Trabia fu dovuta a Giuseppe Lanza di Trapani, l'aspetto originario del Palazzo Trabia è mutato più volte, tanto che oggi possiamo ammirare i dettagli inseriti nell'ultimo importante rifacimento datato alla fine dell'Ottocento. Oggi il palazzo ospita il Museo Civico della comunità.

U purtusù rù vâusu ballarinu 'il varco del dirupo' Fino agli anni della costruzione della rete ferroviaria realizzata nel 1912, dopo l'ultima grande epidemia di colera del 1911, le due anime erano la scalinata delle "Scuole elementari (Lombardo Rodice)" che conduce fino alla stazione ferroviaria, il varco in cui venivano depositate le dotazioni della cittadina, il posto in cui venivano scaricati i prodotti a valle di notte (contenitori) e su cui venivano depositate le stoffe preziose sul posto. Il dirupo così chiamato era, d'altra parte, già dal tempo della prima espansione urbana, il luogo del canale di acque piovane dell'abitato. L'epiteto "ballarinu" balliere" resta oscuro, forse espressione della natura frastuonosa di qualche punto del dirupo.

I varchi russi 'Le barche grosse' Il linguaggio "barche grosse" ricade il toponimo orale dialettale "Varchi russi". Così gli abitanti chiamano il luogo nel quale, dalla metà dell'Ottocento fino ai primi decenni del Novecento, fu presente uno scalo di sbalzo per il trasporto di merci da esportare. Le barche arrivarono al varco, dove potevano essere tirate a secco e caricate con le merci che poi venivano trasportate fino alla nave mercantile che attendeva al largo. Una curiosità: forse non fu mai dotata di un pontone che agevolasse la spinta di carico e scarico, per questo il Comune di Santo Stefano di Camastra fu costretto a chiedere al Governo del Re borbonico. La richiesta fu replicata ancora nel 1861, questa volta al Governo del Re d'Italia, ma senza successo.

U chjanu ri fabbrichi 'Lo slargo delle fabbriche' Il toponimo fu riferito allo scalo occidentale della curva di fabbriche sorte in seguito all'edificazione della seconda fase espansiva dell'abitato, successa al 1862.

U chjanu ri Palazzu 'il palazzo' Lo slargo prende il nome da Palazzo Trabia, l'edificio nobiliare che venne realizzato negli ultimi anni del Seicento, durante il processo di ricostruzione della città di Santo Stefano Camastra. La ricostituzione della città e del relativo palazzo Trabia fu dovuta a Giuseppe Lanza di Trapani, l'aspetto originario del Palazzo Trabia è mutato più volte, tanto che oggi possiamo ammirare i dettagli inseriti nell'ultimo importante rifacimento datato alla fine dell'Ottocento. Oggi il palazzo ospita il Museo Civico della comunità.

U purtusù rù vâusu ballarinu 'il varco del dirupo' Fino agli anni della costruzione della rete ferroviaria realizzata nel 1912, dopo l'ultima grande epidemia di colera del 1911, le due anime erano la scalinata delle "Scuole elementari (Lombardo Rodice)" che conduce fino alla stazione ferroviaria, il varco in cui venivano depositate le dotazioni della cittadina, il posto in cui venivano scaricati i prodotti a valle di notte (contenitori) e su cui venivano depositate le stoffe preziose sul posto. Il dirupo così chiamato era, d'altra parte, già dal tempo della prima espansione urbana, il luogo del canale di acque piovane dell'abitato. L'epiteto "ballarinu" balliere" resta oscuro, forse espressione della natura frastuonosa di qualche punto del dirupo.

U chjanu cunziria 'S'argo (della) conceria' In un passato particolarmente lontano in questo posto dove essere realizzata una conceria di pelli che poi vengono a non fu più utilizzato. Se ne perse ogni traccia fisica ma rimane il toponimo orale a conservarne la memoria.

I varchi russi 'Le barche grosse' Il linguaggio "barche grosse" ricade il toponimo orale dialettale "Varchi russi". Così gli abitanti chiamano il luogo nel quale, dalla metà dell'Ottocento fino ai primi decenni del Novecento, fu presente uno scalo di sbalzo per il trasporto di merci da esportare. Le barche arrivarono al varco, dove potevano essere tirate a secco e caricate con le merci che poi venivano trasportate fino alla nave mercantile che attendeva al largo. Una curiosità: forse non fu mai dotata di un pontone che agevolasse la spinta di carico e scarico, per questo il Comune di Santo Stefano di Camastra fu costretto a chiedere al Governo del Re borbonico. La richiesta fu replicata ancora nel 1861, questa volta al Governo del Re d'Italia, ma senza successo.

U Calvariu 'il Calvariu' Toponimo popolare nato per l'effetto della presenza di un'importante chiesa che nella sua forma attuale venne edificata dall'arcivescovo Sergio in quell'epoca parroco della parrocchia San Nicola di Bari di Santo Stefano nel 1603. La chiesa è tuttora patrimonio.

U purtusù rù vâusu ballarinu 'il varco del dirupo' Fino agli anni della costruzione della rete ferroviaria realizzata nel 1912, dopo l'ultima grande epidemia di colera del 1911, le due anime erano la scalinata delle "Scuole elementari (Lombardo Rodice)" che conduce fino alla stazione ferroviaria, il varco in cui venivano depositate le dotazioni della cittadina, il posto in cui venivano scaricati i prodotti a valle di notte (contenitori) e su cui venivano depositate le stoffe preziose sul posto. Il dirupo così chiamato era, d'altra parte, già dal tempo della prima espansione urbana, il luogo del canale di acque piovane dell'abitato. L'epiteto "ballarinu" balliere" resta oscuro, forse espressione della natura frastuonosa di qualche punto del dirupo.

U chjanu ri Palazzu 'il palazzo' Lo slargo prende il nome da Palazzo Trabia, l'edificio nobiliare che venne realizzato negli ultimi anni del Seicento, durante il processo di ricostruzione della città di Santo Stefano Camastra. La ricostituzione della città e del relativo palazzo Trabia fu dovuta a Giuseppe Lanza di Trapani, l'aspetto originario del Palazzo Trabia è mutato più volte, tanto che oggi possiamo ammirare i dettagli inseriti nell'ultimo importante rifacimento datato alla fine dell'Ottocento. Oggi il palazzo ospita il Museo Civico della comunità.

U purtusù rù vâusu ballarinu 'il varco del dirupo' Fino agli anni della costruzione della rete ferroviaria realizzata nel 1912, dopo l'ultima grande epidemia di colera del 1911, le due anime erano la scalinata delle "Scuole elementari (Lombardo Rodice)" che conduce fino alla stazione ferroviaria, il varco in cui venivano depositate le dotazioni della cittadina, il posto in cui venivano scaricati i prodotti a valle di notte (contenitori) e su cui venivano depositate le stoffe preziose sul posto. Il dirupo così chiamato era, d'altra parte, già dal tempo della prima espansione urbana, il luogo del canale di acque piovane dell'abitato. L'epiteto "ballarinu" balliere" resta oscuro, forse espressione della natura frastuonosa di qualche punto del dirupo.

I varchi russi 'Le barche grosse' Il linguaggio "barche grosse" ricade il toponimo orale dialettale "Varchi russi". Così gli abitanti chiamano il luogo nel quale, dalla metà dell'Ottocento fino ai primi decenni del Novecento, fu presente uno scalo di sbalzo per il trasporto di merci da esportare. Le barche arrivarono al varco, dove potevano essere tirate a secco e caricate con le merci che poi venivano trasportate fino alla nave mercantile che attendeva al largo. Una curiosità: forse non fu mai dotata di un pontone che agevolasse la spinta di carico e scarico, per questo il Comune di Santo Stefano di Camastra fu costretto a chiedere al Governo del Re borbonico. La richiesta fu replicata ancora nel 1861, questa volta al Governo del Re d'Italia, ma senza successo.

U purtusù rù vâusu ballarinu 'il varco del dirupo' Fino agli anni della costruzione della rete ferroviaria realizzata nel 1912, dopo l'ultima grande epidemia di colera del 1911, le due anime erano la scalinata delle "Scuole elementari (Lombardo Rodice)" che conduce fino alla stazione ferroviaria, il varco in cui venivano depositate le dotazioni della cittadina, il posto in cui venivano scaricati i prodotti a valle di notte (contenitori) e su cui venivano depositate le stoffe preziose sul posto. Il dirupo così chiamato era, d'altra parte, già dal tempo della prima espansione urbana, il luogo del canale di acque piovane dell'abitato. L'epiteto "ballarinu" balliere" resta oscuro, forse espressione della natura frastuonosa di qualche punto del dirupo.

U chjanu ri Palazzu 'il palazzo' Lo slargo prende il nome da Palazzo Trabia, l'edificio nobiliare che venne realizzato negli ultimi anni del Seicento, durante il processo di ricostruzione della città di Santo Stefano Camastra. La ricostituzione della città e del relativo palazzo Trabia fu dovuta a Giuseppe Lanza di Trapani, l'aspetto originario del Palazzo Trabia è mutato più volte, tanto che oggi possiamo ammirare i dettagli inseriti nell'ultimo importante rifacimento datato alla fine dell'Ottocento. Oggi il palazzo ospita il Museo Civico della comunità.

U purtusù rù vâusu ballarinu 'il varco del dirupo' Fino agli anni della costruzione della rete ferroviaria realizzata nel 1912, dopo l'ultima grande epidemia di colera del 1911, le due anime erano la scalinata delle "Scuole elementari (Lombardo Rodice)" che conduce fino alla stazione ferroviaria, il varco in cui venivano depositate le dotazioni della cittadina, il posto in cui venivano scaricati i prodotti a valle di notte (contenitori) e su cui venivano depositate le stoffe preziose sul posto. Il dirupo così chiamato era, d'altra parte, già dal tempo della prima espansione urbana, il luogo del canale di acque piovane dell'abitato. L'epiteto "ballarinu" balliere" resta oscuro, forse espressione della natura frastuonosa di qualche punto del dirupo.

U chjanu cunziria 'S'argo (della) conceria' In un passato particolarmente lontano in questo posto dove essere realizzata una conceria di pelli che poi vengono a non fu più utilizzato. Se ne perse ogni traccia fisica ma rimane il toponimo orale a conservarne la memoria.

I varchi russi 'Le barche grosse' Il linguaggio "barche grosse" ricade il toponimo orale dialettale "Varchi russi". Così gli abitanti chiamano il luogo nel quale, dalla metà dell'Ottocento fino ai primi decenni del Novecento, fu presente uno scalo di sbalzo per il trasporto di merci da esportare. Le barche arrivarono al varco, dove potevano essere tirate a secco e caricate con le merci che poi venivano trasportate fino alla nave mercantile che attendeva al largo. Una curiosità: forse non fu mai dotata di un pontone che agevolasse la spinta di carico e scarico, per questo il Comune di Santo Stefano di Camastra fu costretto a chiedere al Governo del Re borbonico. La richiesta fu replicata ancora nel 1861, questa volta al Governo del Re d'Italia, ma senza successo.

U chjanu ri fabbrichi 'Lo slargo delle fabbriche' Il toponimo fu riferito allo scalo occidentale della curva di fabbriche sorte in seguito all'edificazione della seconda fase espansiva dell'abitato, successa al 1862.

U chjanu ri Palazzu 'il palazzo' Lo slargo prende il nome da Palazzo Trabia, l'edificio nobiliare che venne realizzato negli ultimi anni del Seicento, durante il processo di ricostruzione della città di Santo Stefano Camastra. La ricostituzione della città e del relativo palazzo Trabia fu dovuta a Giuseppe Lanza di Trapani, l'aspetto originario del Palazzo Trabia è mutato più volte, tanto che oggi possiamo ammirare i dettagli inseriti nell'ultimo importante rifacimento datato alla fine dell'Ottocento. Oggi il palazzo ospita il Museo Civico della comunità.

U purtusù rù vâusu ballarinu 'il varco del dirupo' Fino agli anni della costruzione della rete ferroviaria realizzata nel 1912, dopo l'ultima grande epidemia di colera del 1911, le due anime erano la scalinata delle "Scuole elementari (Lombardo Rodice)" che conduce fino alla stazione ferroviaria, il varco in cui venivano depositate le dotazioni della cittadina, il posto in cui venivano scaricati i prodotti a valle di notte (contenitori) e su cui venivano depositate le stoffe preziose sul posto. Il dirupo così chiamato era, d'altra parte, già dal tempo della prima espansione urbana, il luogo del canale di acque piovane dell'abitato. L'epiteto "ballarinu" balliere" resta oscuro, forse espressione della natura frastuonosa di qualche punto del dirupo.

U chjanu cunziria 'S'argo (della) conceria' In un passato particolarmente lontano in questo posto dove essere realizzata una conceria di pelli che poi vengono a non fu più utilizzato. Se ne perse ogni traccia fisica ma rimane il toponimo orale a conservarne la memoria.

I varchi russi 'Le barche grosse' Il linguaggio "barche grosse" ricade il toponimo orale dialettale "Varchi russi". Così gli abitanti chiamano il luogo nel quale, dalla metà dell'Ottocento fino ai primi decenni del Novecento, fu presente uno scalo di sbalzo per il trasporto di merci da esportare. Le barche arrivarono al varco, dove potevano essere tirate a secco e caricate con le merci che poi venivano trasportate fino alla nave mercantile che attendeva al largo. Una curiosità: forse non fu mai dotata di un pontone che agevolasse la spinta di carico e scarico, per questo il Comune di Santo Stefano di Camastra fu costretto a chiedere al Governo del Re borbonico. La richiesta fu replicata ancora nel 1861, questa volta al Governo del Re d'Italia, ma senza successo.